



Franco Frabboni

QUANDO LA SCUOLA E L'AMBIENTE SI DANNO LA MANO

1. Per un territorio copernicano

La ricerca più avanzata in campo pedagogico e didattico chiede con insistenza alla scuola di aprirsi al suo *territorio* nella consapevolezza che il “ciuffo-d'erba” (il naturale: il paesaggio) e il “mattone” (il sociale: il paese-città) scorrono lungo una pellicola culturale che l'allieva e l'allievo possono osservare, capire, modificare attraverso la conoscenza *diretta* e la partecipazione *personale*. Posti dentro all'*ambiente*, gli allievi possono simultaneamente mettersi in groppa alla doppia “scopa” della *conoscenza* e della *fantasia*. L'una e l'altra irrinunciabili per potere guardare dall'alto e denunciare i killer da chiamare sul banco degli imputati. Sono colpevoli sia del saccheggio e della distruzione dei valori paesaggistici propri del mondo della natura (manomessa, depauperata e deturpata delle sue genetiche cifre ecologiche), sia di ostacolare la *qualità della vita* nei tessuti urbani (tramutandoli in città-mercato: invivibile per smog, per traffico, per affollamento edilizio).

Questi sono i tre “punti-qualità” che la scuola può accumulare quando si apre al *territorio* (naturale e sociale) a lei vicinore. Sono “punti” di grande innovazione del proprio *modello didattico*, perché l'*ambiente* (1) attiva il principio della *motivazione* (“curiosità”) e della *partecipazione attiva* (il “fare”) degli allievi nella scoperta dei *perché* e della loro risposta (che sono alla sua “portata” sia linguistica che logica); (2) permette agli allievi di verificare direttamente le conoscenze acquisite (l'ambiente offre una retroazione immediata, informando istantaneamente gli scolari della “correttezza” delle loro interpretazioni); (3) permette di non scindere mai il momento dell'*istruzione* da quello dell'*educazione*, proprio perché gli alunni vengono coinvolti “integralmente” (emotivamente, socialmente, affettivamente) nell'*avventura cognitiva*.

Tutto questo per dire che occorre dare via-libera ad un *territorio copernicano* nelle cui strade naturali e sociali pedalino, insieme, la scuola e le sue offerte territoriali culturali e formative. Siamo all'inaugurazione di un rapporto di intensa *reciprocità* tra la cultura del dentro/scuola e quella del fuori/scuola secondo linee di “complementarità” delle rispettive risorse educative. Un obiettivo perseguibile a patto che il territorio naturale e culturale sia messo nelle condizioni di disporre di un doppio cesto ricolmo di risorse formative. Da una parte, il cesto delle risorse *non-istituzionali* (i beni naturalistici e paesaggistici nonché le sedi della produzione agricola, artigianale e industriale); dall'altra parte, il cesto delle risorse *istituzionali* (i beni monumentali e artistici nonché le



biblioteche, i musei, le pinacoteche, i centri culturali-sportivi-ricreativi presenti nel contesto urbano). L'auspicio nostro è che tramonti l'immagine di una scuola quale corpo separato e albeggi una scuola impegnata a negoziare una *comunicazione multipla* i beni naturalistici e con la città (paese, borgata, quartiere) per l'intera durata della sua progettazione curricolare: ***il Piano dell'offerta formativa***.

2. I guadagni pedagogici

Sono due le "cifre" che elevano a dignità pedagogica l'interconnessione formativa ***scuola-territorio*** intesa come "comunione" dei reciproci beni ecologici, sociali e culturali. Sono "cifre" facilmente convertibili in ***guadagni pedagogici*** da porre nella banca della scuola.

2.1. I saperi caldi

Primo guadagno pedagogico. - Quando la scuola si apre all'***ambiente*** riscalda intensamente le proprie conoscenze, proprio perché i suoi "ciuffi-d'erba" e i suoi "mattoni" si presentano freschi di giornata e cucinabili nel forno della *metaconoscenza* (il cui menù presenta piatti sia disciplinari, sia interdisciplinari). Sedere all'ombra dell'*albero metacognitivo* - che ramifica nel bosco del territorio naturale e sociale - significa dotare l'allievo di ***più intelligenze***. Significa porlo nelle condizioni cognitive di potersi mettere da *più punti di vista* (disciplinari), di disporre di *più modi di pensare* e di *capire* il mondo, di potere mettersi sul naso *più occhiali cognitivi* per interpretare il proprio universo di cose e di valori.

Popolare la scuola di *tavoli metacognitivi* significa dotare il curricolo di molteplici e diffusi ***saperi caldi*** (ambientali, verdi). Vale a dire, corredare il curricolo di conoscenze dirette, problematiche, plurali, mobili: colte in tempo reale attraverso i *linguaggi della corporeità* (con la vista, con la mano, con l'udito) ogniqualvolta sono messi a contatto con la realtà ambientale.

2.2. Disciplinarietà e interdisciplinarietà

Secondo guadagno pedagogico. - Se è vero che l'***ambiente*** (paesaggistico e urbano) si presenta disseminato di luoghi naturali e culturali dagli elevati coefficienti *interdisciplinari*, è altrettanto vero che una scuola aperta ha il compito irrinunciabile di elevare questi luoghi ad altrettante ***aule didattiche decentrate***. Più in particolare, sia i ***parchi naturali*** (anche sotto forma di ecosistemi ambientali: il fiume, il lago, il mare, il prato, il bosco), sia le ***teche di territorio*** (le biblioteche, le pinacoteche, le museoteche, le mediateche) possono essere didatticamente apprezzati tanto come



sillabari (alfabeti culturali) quanto come luoghi di *interazione* affettiva e sociale (alfabeti relazionali).

Dunque, una scuola in grado di scommettere culturalmente tanto sul tavolo della *disciplinarietà* quanto sul tavolo dell' *interdisciplinarietà*.

Scommettere sul tavolo *disciplinare* significa offrire all'allievo molteplici occasioni di incontro con *più intelligenze*. Significa porlo nelle condizioni cognitive di disporre di *più paradigmi* per interpretare e per pensare la realtà, di potere disporre di *più cristallini cognitivi* per interpretare il proprio universo di cose e di valori.

Scommettere sul tavolo *interdisciplinare* significa offrire all'allievo molteplici occasioni di incontro con i *saperi caldi*. Significa porlo con frequenza a contatto con conoscenze dirette, problematiche, pluraliste, mobili: colte in tempo reale tramite il linguaggio della *corporeità* (orale, gestuale, manipolativo, sonoro, iconico) imprescindibile per potere decodificare la realtà ambientale.

3. I guadagni didattici

Sono tre le “cifre” didattiche che assicurano interdipendenza formativa al binomio *scuola-ambiente*.

Sono “cifre” facilmente convertibili in *guadagni didattici* che l'ambiente mette nella banca della scuola.

3.1. Le teche

Primo guadagno didattico. - La prima identità dell'*ambiente* (nella sua versione socioculturale: la città) fa tutt'uno con l'immagine dell'*aula didattica decentrata* nella versione della *teca*. L'ambiente socioculturale dispone dei colori per tingere di *antropologia locale* i curricoli della scuola. In particolare, l'*ambiente-città* si presta da grande laboratorio per lo svolgimento dei progetti didattici (argomenti interdisciplinari, trasversali) posti dalla scuola nei repertori delle ricerche da condurre in porto in una determinata annualità scolastica.

In effetti, il progetto didattico si qualifica come la strategia metodologica attraverso la quale il docente mette nel motore del *Piano dell'offerta formativa* i *saperi multidisciplinari*: le cui conoscenze sono mutuabili prevalentemente dalla cultura antropologica di cui sono testimoni i fatti-problemi-valori del passato come del presente storico.

Questo per dire che il progetto didattico pesca a piene mani dentro agli scenari dell'ambiente-città tanto da uscire colorato di *multiculturalità*, ricoperto di una nitida pelle antropologica.

3.2. I parchi

Secondo guadagno didattico. - La seconda identità dell'*ambiente* (nella sua versione ecologica: il paesaggio) fa tutt'uno con l'immagine di un'*aula didattica decentrata* nella veste del *parco*. L'*ecosistema naturale* gode non solo di ricche *risorse cognitive* (dal momento che colora di "verde" il binomio assimilazione-interiorizzazione delle conoscenze), ma anche di robuste *cifre etiche* (dal momento che si propone da eccellente palestra di educazione alla responsabilità civile ed etico-sociale). L'*ambiente naturale* impegna gli allievi a operare concretamente in esperienze di *coinvolgimento diretto* (tramite l'etica della disponibilità, cooperazione, impegno, solidarietà) dentro le tasche-verdi del proprio territorio, al fine di promuovere diffusi comportamenti di "massimizzazione" della protezione-difesa dei beni paesaggistici vicini alla scuola.

3.3. Le aule didattiche decentrate

Terzo guadagno didattico. - Da anni le *città educative* hanno dato le ruote ad un *sistema formativo integrato* "scuola-territorio" che si qualifica con la messa a disposizione della scuola di opportunità formative (le *aule decentrate*, per l'appunto) disseminate in spazi didattici fuori-scuola condotti da personale docente altamente qualificato. I loro punti di forza educativa non possono essere messi in discussione. La ricerca nel campo delle scienze dell'educazione (pedagogia, psicologia, sociologia, antropologia) attribuisce loro un dieci con lode. Vediamole queste medaglie al merito che brillano sul loro petto.

Le *aule didattiche decentrate* hanno il pregio didattico **(a)** di favorire la pratica del *laboratorio*, il cui merito è quello di ridimensionare la persistente egemonia dell'aula-classe quale unico luogo capitalizzazione delle conoscenze (forzatamente di tipo trasmissivo-riproduttivo); **(b)** di dare le ali ad un'istruzione fondata sulla *ricerca*: quindi, sull'imparare - da soli - a curiosare e a scoprire conoscenze dense di attualità e di problematicità, spesso direttamente verificabili; **(c)** di contribuire ad una effettiva *integrazione* degli allievi con "difficoltà" di socializzazione e di apprendimento.

Le 10 Parole dell'ambiente



Paese-città

Paesaggio

Risorse istituzionali

Risorse non-istituzionali



AULA DIDATTICA DECENTRATA